Anno VIII N. 256 | Udine, Giovedì e Venerdì 12-13 Novembre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese. . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

ENCICLICA PONTIFICIA

SULLA CRISTIANA COSTITUZIONE DEGLI STATI

(Continuazione e fine vedi n. di ieri)

Ma il funesto e deplorevole spirito di novità, suscitatosi nel secolo decimosesto, prese da prima a sconvolgere la religione, passò poi naturalmente da questa nel campo filosofico, e quindi in tutti gli ordini dello Stato. Da questa sorgente scaturirono le massime delle eccessive libertà moderne, immaginate e proclamate in mezzo ai grandi rivolgimenti del secolo passato, come principii e basi di un *nuovo diritto*, il quale e non fu conosciuto mai ai nostri antichi, e per molti capi è in opposizione non solamente colla legge cristiana, ma anche col diritto naturale. — Di quei principî è ritenuto supremo infra tutti questo: che siccome gli uomini considerati in astratto nella loro natura specifica sono tutti uguali fra loro, similmente lo sono in concreto nell'ordine pratico della vita: ciascuno essere indipendente per guisa, da non dover sottostare in nessun modo all'autorità altrui: libero di pensare e fare a talento: niuno avere diritto di comandare agli altri. In una società regolata su tali massime, la sovranità non è altro che la volontà del popolo, il quale come è assoluto padrone di sè, così da sè medesimo si governa; sceglie poi taluni, a cui affidare le proprie sorti, non però in modo di trasferire in essi vera e propriamente detta sovranità, ma piuttosto un ministero da esercitare in suo nome e vece. — Di autorità divina non si parla, come se Dio non esistesse, o non avesse provvidenza alcuna dell'umana famiglia, o non avessero nè gl'individui nè la società alcun obbligo verso Iddio, ovvero come se potesse darsi sovranità, la quale non riconoscesse da Dio stesso la sua origine, la sua forza, la sua autorità. Di che, come apparisce chiaramente, lo Stato non verrebbe ad essere altro in sostanza che la moltitudine arbitra e moderatrice di sè stessa; e poichè il popolo è considerato non altrimenti che la sorgente di ogni diritto e di ogni potere, è logico che lo Stato si ritenga sciolto da qualunque dovere verso la divinità; che non professi officialmente veruna religione; nè si creda obbligato a ricercare qual sia tra le molte la sola vera, nè ad anteporre una alle altre, nè a favorirne una più delle altre, ma tutte le lasci ugualmente libere, fino a che non ne venga danno all'ordine pubblico. Sarà ancora logico abbandonare la religione alla coscienza degl'individui; dar piena balìa ad ognuno di seguire quella che più gli talenta, ed anche nessuna, se così gli piace. Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa.

Poste a fondamento degli Stati queste massime tanto in voga a' giorni nostri, ognuno vede a quale e quanto dura condizione venga obbligata la Chiesa. — Imperocchè ove alle teorie si conformi la pratica, la religione cattolica sarà messa al paro e anche più in basso dei culti acattolici; non si terrà verun conto delle leggi ecclesiastiche, e mentre per comandamento di Gesù Cristo la Chiesa ebbe la missione d'insegnare tutte le genti, le verrà negata ogni ingerenza nel pubblico insegnamento. — Anche nelle materie miste lo Stato disporrà a sua posta con piena padronanza, senza punto badare alle sante leggi della Chiesa. Quindi si arrogherà di sottomettere alla sua giurisdizione il matrimonio cristiano, anche in ciò che tocca il vincolo, la sua unità e stabilità; disporrà pure della proprietà ecclesiastica, non riconoscendo nella Chiesa il diritto di possedere. La Chiesa insomma, non più avuta in conto di società perfetta e giuridica, non sarà per lo Stato altro che un'associazione simile alle tante altre che sono e vivono in esso: e se punto gode diritti ed azione legittima, si dirà che ne gode per concessione e beneplacito dello Stato.

Se poi trattasi di Stati, in cui la Chiesa ha la sua posizione legalmente riconosciuta, e tra i due poteri è stabilito solennemente un accordo, si comincia col proclamare e volere la separazione della Chiesa dallo Stato, e ciò coll'intendimento di potere impunemente violare la fede data, e disporre a piacimento di tutto senza impacci. E non potendo la Chiesa rassegnarsi a questo, perchè non può fallire ai sacrosanti e gravissimi suoi doveri, e reclamando essa il pieno e leale adempimento dei patti sanciti, sovente fra la ecclesiastica e la civile potestà ne nascono conflitti: i quali per ordinario riescono a questo, che la meno fornita di mezzi umani rimane sopraffatta dalla più forte.

Così in questa foggia di costituzione, oggidì caldeggiata da molti, ordinariamente si vuole o spacciarsi affatto della Chiesa, o tenerla in tutto e per tutto soggetta allo Stato. Ciò che presentemente si opera per pubblica autorità, si opera in gran parte con questa mira. Leggi, governo, insegnamento laico, confisca di beni e scioglimento di ordini religiosi, distruzione del civile principato de' Papi, sono tanti mezzi ordinati a fiaccare l'influenza del cristianesimo, e a coartare la libertà e a menomare ogni altro diritto della Chiesa cattolica.

Or lo stesso naturale ragionamento basta a persuadere che codeste teorie di governo vanno lungi assai dal vero. — Avvegnachè è il naturale discorso che dimostra, come ogni potere derivi dalla suprema ed augustissima sorgente ch'è Dio. E la sovranità popolare, che si pretende risegga essenzialmente nelle moltitudini indipendentemente da Dio, se da un canto è ottimo stromento a porgere lusinghe e incentivi a molte passioni, dall'altro non ha alcun solido fondamento, nè può avere tutta la forza, che deve, a mantenere tranquillo ed inalterato l'ordine civile. E in verità per effetto di codeste dottrine le cose son venute precipitando a tal punto, che molti sostengono come legittimo in politica il diritto di ribellione. Poichè tiene il campo la opinione che i Principi non sono nulla di più di mandatarii per eseguire la volontà del popolo; e quindi necessariamente avviene, che gli ordinamenti civili sieno instabili come le voglie del popolo, e abbiasi a vivere sempre in timore di scompigli.

E in materia religiosa, avere indifferentemente nel medesimo conto le varie ed opposte forme di culto, equivale a non volere riconoscere nè praticare religione alcuna. Or questo, se quanto al nome non è ateismo, lo è quanto alla sostanza della cosa. Poichè chi crede all'esistenza di Dio, se vuole essere logico e non cadere in gravissimo assurdo, deve di necessità comprendere, che le usitate forme di culto sì diverse, sì discordi e opposte fra loro anche in punti di capitale importanza, non possono essere tutte ugualmente vere, ugualmente buone, ugualmente gradite a Dio.

Similmente la libertà del pensiero e della stampa, nella sua sconfinata ampiezza, non è per sè stessa un bene, di cui l'umano consorzio abbia ragione di allietarsi; egli è invece fonte e principio di molti mali. — La libertà, come quella che è perfezione dell'uomo, deve avere per suo oggetto il vero ed il bene; e la natura del vero e del bene non è variabile a capriccio dell'uomo, ma rimane sempre la medesima, e non è meno immutabile che l'essenza stessa delle cose. L'intelligenza, quando accoglie l'errore, la volontà, quando si piega al male, e al male aderisce, non corrono al loro perfezionamento, ma scadono e si corrompono entrambe. Il male adunque e l'errore non possono aver diritto di esser messi in vista e propagati; molto meno favoriti e protetti dalle leggi. La sola vita virtuosa spiana la via al cielo, meta ultima dell'uomo: e perciò fallisce lo Stato a leggi prescritte dalla natura, ove tolto ogni freno all'errore e al male, lasci piena balìa di travolgere le menti, e di corrompere i cuori. — Tener poi lontana dalla vita pubblica, dalle leggi, dall'insegnamento, dalla famiglia la Chiesa da Dio stesso fondata, è grande e funestissimo errore. Società virtuosa non può essere, tolto il fondamento della religione; ed ormai, forse più di quello che bisogni, si sa da tutti a che si riduca e dove vada a parare quella morale che chiamano *civile*. Maestra verace di virtù, e tutrice del buon costume è la Chiesa di Cristo: è dessa che mantiene incolumi i principî donde derivano i doveri, e messi dinanzi i più efficaci motivi a vivere rettamente, non pur vieta le ree azioni esterne, ma comanda altresì di frenare i movimenti dell'animo contrarii alla ragione, ancorchè puramente interni. — E' del pari un gran torto, che si fa alla Chiesa, ed una grande sconsideratezza, pretendere che nell'adempimento dei suoi doveri abbia essa Chiesa da sottostare alla potestà civile. In questa guisa si viene a rovesciare l'ordine, mettendo avanti alle cose soprannaturali le naturali; si distrugge, o per lo meno si assottiglia la dovizia dei beni onde, libera d'impedimenti, la Chiesa arricchirebbe la vita umana; senza dire, che si apre l'adito a dissidii e ad ostilità, le quali di quanti guai sieno feconde per la Chiesa e per lo Stato, troppo spesso fu mostrato dai fatti.

Siffatte dottrine, riprovate anche dall'umana ragione e che tanta influenza hanno nell'andamento della società, i romani Pontefici Nostri predecessori, ben comprendendo i doveri dell'Apostolico loro ministero, non poterono lasciarle senza condanna. A tal proposito Gregorio XVI, nell'Enciclica *Mirari Vos* dei 15 agosto 1832, con gravissime parole riprovò alcuni principii, già abbastanza divulgati, cioè l'indifferentismo in materia di religione, la libertà di culto, di coscienza, della stampa, e il diritto di rivolta. E della separazione della Chiesa dallo Stato lo stesso Pontefice portava questo giudizio: « Nè ci è permesso di concepire più liete « speranze di vantaggi, che sieno per venire alla religione ed al principato dai « desiderii di coloro, che vorrebbero separare la Chiesa dallo Stato, e rompere « la vicendevole concordia dell'Impero e « del Sacerdozio, essendo a tutti noto che « i seguaci di una libertà senza pudore, « paventano la concordia che volse costantemente a prosperità ed a salute così « della civile, come della religiosa società. » — Similmente Pio IX, in varie circostanze secondo l'opportunità, proscrisse molti degli errori più diffusi, i quali poscia ordinò che venissero raccolti tutti insieme, affinchè nel dilagamento di tante false opinioni, non rimanessero i cattolici senza sicura guida (1).

Ora in forza di codesti insegnamenti dei Pontefici si ha da ritenere, che l'autorità pubblica non è dal popolo, ma da Dio: che il diritto che chiamano di ribellione è un assurdo: che nè all'individui nè agli Stati è lecito passarsi dei doveri religiosi, ovvero essere indifferenti circa le varie forme di culto; che la sfrenata libertà del pensiero e della stampa non può essere mai un diritto, nè meritare favore e protezione. — Parimenti è da ritenere, che la Chiesa nell'ordine suo e nella sua giuridica costituzione è società perfetta a pari della civile, e che lo Stato non deve trascorrere fino a farla schiava, o volerla a sè soggetta, o impedirne l'azione, o menomare comechessia gli altri diritti che ella tiene da Gesù Cristo. — E nelle materie miste, la condizione naturale e conforme ai divini consigli non è la separazione e molto meno la lotta, ma sì la concordia dei due poteri, fatta a seconda che porta l'ordine dei loro fini prossimi.

Sono questi gl'insegnamenti forniti dalla cattolica Chiesa intorno alla costituzione e al governo degli Stati. — Nondimeno con queste dichiarazioni e decisioni, se ben si consideri, non condannasi alcuna delle forme di governo in uso, come quelle che per se stesse nulla hanno che ripugni alla dottrina cattolica, ed opportunamente e giustamente applicate possono dare allo Stato un ottimo ordinamento. — Anzi neppure si condanna in se stessa la partecipazione, più o meno larga, dei cittadini all'andamento della pubblica cosa; partecipazione, che in date circostanze e con certe condizioni può essere non solo utile, ma doverosa. E neppure potrebbe altri dalle suddette dichiarazioni prendere motivo ad accusare la Chiesa di essere nemica, o di una giusta tolleranza, o di quella che è vera e legittima libertà. — E in fatti se la Chiesa proclama non esser lecito mettere i differenti culti ad ugual condizione giuridica colla vera religione, non condanna però quei governi che per qualche grave ragione o di bene da ottenere, o di male da evitare, tollerano per via di fatto i differenti culti nel loro Stato. — Così pure vuole assolutamente la Chiesa che nessuno sia tratto per forza ad abbracciare la fede cattolica, poichè, come saviamente avverte S. Agostino, *l'uomo non può credere se non di spontanea volontà* (2).

In simil guisa non può la Chiesa favorire quella libertà che porta l'uomo a francarsi dalla legge santa di Dio, e dalla obbedienza alla legittima autorità. Chè questa sarebbe piuttosto licenza che libertà, e a buon dritto è chiamata da Agostino *libertà di perdizione* (3), e dall'Apostolo Pietro un *velo della malvagità* (4); che anzi, essendo fuori della diritta ragione, si muta in vera schiavitù; imperciocchè *chi commette la colpa diviene servo della colpa* (5). Al contrario, libertà vera e desiderabile è quella che per l'individuo consiste nel non soggiacere al durissimo servaggio dell'errore e delle passioni, e per la società consiste in un governo saggio che fornisca ai cittadini larghi mezzi di avvantaggiarsi, e difenda lo Stato dall'altrui prepotenza. — Or questa libertà onesta e degna dell'uomo, la Chiesa è tra i primi ad approvarla, e fece ognora quanto era in poter suo a fine di assicurarla ai popoli salda ed intera. — E per verità è un fatto consegnato alla storia, che tutte le istituzioni più efficaci a procacciare la pubblica incolumità, le più acconcie ad allontanare dai popoli il malgoverno e la tirannia, ad impedire la indebita ingerenza dello Stato nell'azione propria dei municipi e delle famiglie: le disposizioni meglio valevoli a guarentire ne' singoli cittadini la dignità, la personalità umana, e l'uguaglianza dei diritti, o ebbero origine dalla Chiesa o furono da lei benedette o protette. Ella pertanto sempre coerente a sè stessa, se da un canto rigetta la soverchia libertà che in danno così dei privati come del pubblico va a finire nella licenza e nella schiavitù, dall'altro abbraccia di gran cuore e con giubilo i progressi che reca il tempo, purchè veramente promettano di accrescere la prosperità della vita presente, la quale è come un tragitto che mette all'altra eternamente durevole. — E' dunque vanissima e pretta calunnia quella la quale si va spargendo, che la Chiesa veda di mal occhio le moderne costituzioni e rigetti indistintamente i frutti maturati dall'ingegno dei contemporanei. Certo essa non vuol sapere di opinioni malsane, condanna la rea libidine delle rivoluzioni e notantemente quello stato di indifferenza, che è il principio di una vera apostasia: ma poichè tutto quello che ha ragione di vero non può derivare che da Dio, perciò quanto le indagini dell'uomo conducono a scoprire di vero, la Chiesa lo riconosce come un raggio della mente divina. E siccome non si può dare alcuna verità naturale che scemi la credibilità delle dottrine rivelate, e molte anzi se ne danno che l'accrescono; e potendo la scoperta di qualsiasi vero condurre a meglio conoscere e lodare il Signore, così la Chiesa

accoglierà sempre con suo giubilo e gradimento tutto ciò che venga in buon punto ad allargare i confini della scienza, e con l'usato zelo si argomenterà di caldeggiare e promovere, come le altre discipline, così quelle che hanno per oggetto lo studio della natura. Nelle quali ricerche della scienza non osteggia la Chiesa i nuovi trovati: non contrasta che vieppiù si cerchi d'ingentilire e rendere agiata la vita; che anzi nemica dell'inerzia e dell'ozio vuole che l'ingegno umano fruttifichi copiosamente mercè l'esercizio e la coltura: incoraggisce ogni maniera di arti e mestieri; e colla sua virtù santificando il lavoro, fa il possibile perchè l'uomo, in quella che esercita l'ingegno e la mano, non perda di vista Iddio e i beni eterni.

Ma le cose finora *discorse*, *comechè* sì ragionevoli e giuste, vanno meno a grado oggidì, che la società non solo sdegna di tornare ai dettami della sapienza cristiana, ma ha l'aria altresì di volersene ogni dì più allontanare. — Nondimeno essendochè la verità messa in vista suol farsi strada da sè stessa, e grado grado insinuarsi nelle menti, compresi dal sentimento dell'eccelso ed augusto Nostro ministero, vogliam dire dell'Apostolato che esercitiamo nel mondo, Noi proclamiamo liberamente, com'è debito Nostro, la verità: non già che Ci sia sconosciuta l'indole dei tempi che corrono, o che Ci avvisiamo *doversi* ripudiare gli onesti ed utili avanzamenti dell'età moderna: ma perchè vorremmo più sicuri dai pericoli e sopra più salde basi costituiti gli Stati, e ciò senza punto menomare la giusta libertà dei popoli, poichè madre e tutrice fidissima della libertà umana è la verità: *La verità vi farà liberi* (6).

Laonde in sì malagevoli condizioni i cattolici, se Ci daranno debitamente ascolto, di leggieri comprenderanno quali doveri incombano a ciascuno sia nell'ordine *delle idee*, sia in quello *dei fatti*. — E quanto alle idee è necessario ritenere nell'animo con saldo convincimento, e, ogni qual volta occorra, professare apertamente tutto quanto insegnarono o saranno per insegnare i romani Pontefici. E particolarmente rispetto a quelle che si suol chiamare *libertà moderne*, è duopo che ognuno se ne rimetta al giudizio della Sede Apostolica e non ne pensi diversamente da lei. Si ha da stare in guardia di non venire tratti in inganno dalla loro apparente onestà: e bisogna avere presente da qual germe esse nascono, e qual è lo spirito che le informa. Abbastanza ormai si sa per esperienza quel che debba aspettarsene la *società*, avendo esse dappertutto prodotto frutti, dei quali ogni onesta e savia persona ha ragione di rammaricarsi. — Se realmente esista in qualche luogo, ovvero anche si immagini un regime che perseguiti e tiranneggi la Chiesa, e con esso si paragonino i moderni sistemi di cui parliamo, potranno questi sembrar per essa men tristi. Ma i principî sui quali essi si appoggiano sono, come abbiam detto, altamente riprovevoli.

Quanto all'azione, essa può spiegarsi entro la cerchia individuale e domestica, o nella pubblica e sociale. — Nell'ordine individuale il massimo dei doveri è quello di *conformare* in tutto la vita e i costumi alle massime del Vangelo, e non tirarsi indietro quando accade che la virtù cristiana esiga qualche sacrifizio. Deve inoltre ciascuno amare la Chiesa come madre comune, osservarne fedelmente le leggi, curarne l'onore, volerne salvi i diritti: e cercare di farla rispettare ed amare con pari affetto dai propri dipendenti. — E' inoltre di pubblico interesse portare saviamente la propria azione anche nel campo amministrativo: dove una delle precipue cure sia quella di far sì che si provegga alla religiosa e morale educazione de' giovanetti nel modo che si addice a cristiani: dal che dipende in gran parte il pubblico benessere. — Così pure, generalmente parlando, è utile ed onesto che l'opera dei cattolici da questo campo men vasto si estenda più largamente insino allo Stato. Diciamo *generalmente* in quanto la Nostra parola riguarda tutte le nazioni. Del resto può accadere in qualche luogo, che per gravissime e giustissime ragioni non sia espediente di partecipare agli affari dello Stato, *nè di ricevere offizi politici*. Ma generalmente come si è detto, la astensione totale dalla vita politica non sarebbe men biasimevole che il rifiuto di qualsiasi concorso al pubblico bene: tanto più che i cattolici in ragione appunto dei loro principî, sono più che mai obbligati di recare nel maneggio degli affari integrità e zelo. All'opposto, tenendosi essi in disparte, arriveranno agevolmente al potere uomini, le cui opinioni non danno guari a sperare per il bene dello Stato. E ciò tornerebbe eziandio a detrimento della religione; poichè moltissimo potrebbero coloro che astiano la Chiesa, pochissimo quei che l'amano. Laonde è evidente, che i cattolici hanno buona ragione di prender parte alla vita politica: avvegnachè non lo fanno, nè far lo devono per sanzionare ciò che va di riprovevole nei vigenti sistemi, ma bensì per far servire questi sistemi medesimi, quanto è possibile al genuino e verace bene pubblico, e collo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo sociale, come succo e sangue vivificatore, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa. — Non fu diverso il contegno dei cristiani nei primi secoli. Le massime e lo spirito della società pagana erano in opposizione diretta collo spirito e colle massime del Vangelo: nondimeno si vedeva i cristiani in mezzo alla superstizione incontaminati e sempre uguali a se stessi, introdursi coraggiosamente dovunque potessero. Esempio di fedeltà verso i Principi, obbedienti all'impero delle leggi quanto lo permettesse la coscienza, diffondevano da per tutto una maravigliosa luce di santità: si studiavano di venire in aiuto ai fratelli, di far proseliti; pronti d'altra parte a ritirarsi e morire da eroi, quante volte non avesser potuto, senza compromettere la coscienza, ritenere gli onori, le magistrature, i comandi militari. Per tal guisa fecero in pochissimo tempo penetrare il cristianesimo non solo nelle famiglie, ma nella milizia, nel Senato, e perfino nel Palazzo imperiale. « Siamo da ieri, ed « ecco che riempiamo tutti i luoghi che « vi appartengono, le città, le isole, i ca« stelli, i municipi, i circoli, le caserme « stesse, le tribù, le decurie, il palazzo, « il senato, il foro: (7) », talmente che quando le leggi consentirono la pubblica professione del Vangelo, non comparve la fede cristiana come bambina in culla, ma sì come adulta e ben robusta, in gran numero di città.

Or questi esempî dei nostri antichi, le presenti condizioni esigono che si rinnovellino. — Anzi tutto, quanti vi sono degni del nome di cattolici, è indispensabile che siano e si mostrino apertamente amorosissimi figli della Chiesa: che rigettino da sè senza punto esitare, tutto quello che è inconciliabile con tale professione: che volgano i politici ordinamenti, in quanto onestamente si può fare, a difesa della causa della verità e della giustizia: che si sforzino di ottenere, che la libertà non trapassi mai i confini, assegnati dalle leggi della natura e di *Dio*: che si adoperino a far ripiegare la presente società verso l'ideale sopra descritto della società cristiana. — Il modo pratico di venirne a capo mal potrebbe determinarsi con norme assolute, dovendo esso variare secondo la varietà dei luoghi e delle circostanze. Nondimeno si badi sopratutto di conservare l'accordo dei voleri e l'unità dell'azione. Ed ambedue queste cose pienamente si otterranno, se ciascuno terrà in conto di legge le prescrizioni della Sede Apostolica, e si porgerà docile verso i Vescovi che *lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio*. (8) — La difesa della fede cattolica, richiede assolutamente che nel professare le dottrine insegnate dalla Chiesa siano tutti d'un sentimento solo e di una incrollabile costanza; e da questo lato bisogna star bene in guardia di non lasciarsi andare ad essere conniventi all'errore, e ad opporgli più debole resistenza, che la verità non comporti. Intorno a dottrine opinabili, si può disputare con moderazione e col desiderio di raggiungere il vero, tenendo però sempre lontani i sospetti ingiuriosi e le vicendevoli accuse. — Al qual proposito, affinchè il capriccio delle recriminazioni non venga a scindere l'unione degli animi, attengasi ognuno a queste norme, cioè a dire: che la integrità della fede cattolica non è compatibile colle opinioni che inchinano al *Naturalismo* o al *Razionalismo*, le quali in sostanza non mirano ad altro che a rovinare l'edifizio del cristianesimo ed affermare nella società il principato dell'uomo indipendente da Dio. — Similmente: che non è lecito foggiarsi una norma di condotta per la vita domestica, e un'altra per la vita sociale, rispettando l'autorità della Chiesa in privato, e disconoscendola in pubblico. La qual cosa tornerebbe ad accoppiare i turpe e l'onesto, e a mettere l'uomo in contradizione con la propria coscienza, laddove invece gli corre il debito di essere *sempre coerente* a se stesso, nè discostarsi mai in nessun caso o condizione di vita dalla virtù cristiana. — Ove poi si ragioni di cose meramente politiche, come sarebbe della miglior forma di governo, se si debbano ordinar gli Stati secondo questo o quel sistema, è fuor di dubbio che intorno a siffatti punti si può onestamente essere di diversi pareri. Perciò trattandosi di persone, di cui si conoscano i religiosi sentimenti e l'animo disposto a ricevere con la debita *sommessione* le decisioni della Santa Sede, giustizia non vuole che siano chiamate in colpa per una differente opinione, che abbiano, circa le materie sopra indicate: e ingiustizia anche maggiore sarebbe muover loro l'accusa di violata o sospetta fede cattolica, come è avvenuto con Nostro rammarico, più d'una volta. — E questo si scolpiscano bene in *mente* quanti sono scrittori, e in maniera particolare i *Giornalisti*. Nella lotta, che attualmente *si combatte per cose della* più alta importanza, bisogna assolutamente far tacere le intestine discordie e le gare di partito; e debbono tutti collo stesso intendimento e di un medesimo spirito indirizzare le loro forze allo scopo comune, che è quello di mettere in salvo i grandi interessi religiosi e sociali. Se dunque vi ebbero punto dissidi per lo passato, si seppelliscano in volontario obblio; se leggerezze, se torti, da qualunque parte siano stati, se ne faccia *ammenda* per via di carità reciproca, e si riscattino con atti di particolare ossequio verso la Sede Apostolica. — Per tal modo otterranno i cattolici due preziosi vantaggi: agevoleranno alla Chiesa la missione di fare e conservar cristiano il mondo, e nel tempo stesso renderanno il più segnalato servigio alla società civile, la cui salute è in pericolo per la prevalenza di dottrine sovversive e di ree passioni.

Ecco, o Venerabili Fratelli, quanto Ci parve di dover additare alle genti cattoliche intorno alla costituzione cristiana della società, e ai doveri dei singoli cittadini.

Del resto è necessario implorare a grandi istanze l'aiuto di lassù, e pregare Iddio che conduca Egli a buon termine le brame e gli sforzi Nostri, indirizzati a promovere la gloria sua e la salute dell'uman genere, Egli, che è lume agli intelletti, e forza ai cuori umani. — Come auspicio dei doni celesti e argomento della Nostra paterna benevolenza, impartiamo intanto affettuosamente nel Signore a voi, Venerabili Fratelli, al Clero e a tutto il popolo alla cura e vigilanza vostra commesso l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 1 Novembre 1885, anno ottavo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 3

Un drama in provincia

DI

Etienne Marcel

traduzione di ALDUS.

— Poichè è così delicato il vostro padroncino, tanto più le pernici della vecchia Antonia gli avrebbero fatto bene; replicò Caterina che non avea abbandonata la sua prima idea. E poi ce ne sono tante altre che non si mostrano così severe come voi, mia brava Teresa. Per esempio, la fantesca del nuovo notaio è corsa subito a contrattare per le pernici. E non era sola: ho veduto là anche Stefania, la fantesca dei Léouville.

— Eh, eh, Caterina, la interruppe Teresa con un riso sdegnoso, che diceva più di un lungo discorso. Sapete bene che per i Léouville nessuno viene al mercato a comperare pernici. Che disgrazia per una famiglia nobile, e che fu un giorno così ricca, veder giungere giorni, in cui... Ah, credetemi, Caterina, non vorrei certo trovarmi oggi nelle condizioni del marchese di Léouville. Di tutti i beni che possedeva per il passato, non gli rimase ora che il Priorato, quella povera casa con alquanti mobili vecchi e con un po' d'argenteria che serve per qualche rara occasione in cui s'esca dalla frugalità d'ogni giorno. E poi, vediamo, che cosa gli resta ancora? Il suo nome, il suo titolo di marchese e le due vezzose figlie. Imbarazzi questi e non altro, e specialmente le due figlie. Esse, si capisce facilmente, devono pur maritarsi un giorno. E chi vorrà averle, chi penserà neppure ad esse, senza un soldo di dote *come sono*? Sopra tutto — continuò Teresa con un'espressione di sdegno impossibile a descrivere — quando, lasciando pur da parte il mio padrone, ci sono nel nostro dipartimento famiglie che ricchezze ne hanno più del bisogno.

— Per questo non c'è che dire, osservò Caterina. È tuttavia è un peccato da vero. In tutti i dintorni non ci sono due giovanette gentili come le figlie del signor di Léouville. La marchesina Maria, specialmente, è così buona, così bella. Ma ora che ci penso, Teresa, mi sembra che il vostro padroncino Alfredo da qualche tempo si aggiri spesso intorno al Priorato.

— Chi? il signor Alfredo, il nipote, l'erede del mio padrone? esclamò Teresa Jean con un'attitudine bellicosa quasi le fosse stata fatta un'offesa non piccola. Egli, che avrà un giorno ricchezze a iosa, parecchi milioni forse, — perchè, ne sono sicura, il mio padrone dei milioni deve già averne parecchi. — Lui sposare una povera creatura, che, per mancanza di denari rammenda le camicie e rattoppa i panni di suo padre, e che vive tre giorni alla settimana di carne riscaldata e di zuppa di cipolle... Che vi passa mai per il capo, Caterina? Vi pensereste forse che il mio padrone volesse saperne di un matrimonio simile?

— Quanto a questo è vero, rispose umilmente la governante del medico. Son tuttavia persuasa che, se il marchese di Léouville giungesse a porre insieme un po' di viglietti da mille, se potesse procurare un piccolo corredo alle due sue figlie, la cosa giungerebbe a combinarsi, e il vostro padroncino non potrebbe trovare una sposa più educata e più gentile per far un giorno la sua bella figura là tra i gran signori di Parigi.

— Ma che mi venite a parlare, Caterina, di viglietti da mille? Dove volete mai che il povero *marchese vada a scovarli fuori*? Non sapete forse che s'è tolto dalla bocca il misero boccone di pane che mangia per pagare fino all'ultimo soldo i debiti di suo fratello? Via, via, credetemelo, egli non pensa punto a maritare sue figlie: ha ben altri affari da sbrogliare senza occuparsi ora di questo, e le povere marchesine dovranno restarsene zitelle, perchè non si adatteranno mai, v'assicuro, a sposare un veterinario arricchito, un gastaldo o un mercante di bestiame. Quando però esse non preferissero di ritirarsi in un convento... Già da un convento sono uscite; quindi non sembrerà loro tanto duro di chiudersi in un monastero e di prendere il velo.

— E pensare che sono così giovani e così belle, osservò Caterina scuotendo il capo. Ma vedete, aggiunse tosto, quando si parla d'una persona, essa spesso vi comparisce innanzi. Ecco qui il marchese che esce dalla porta piccola della chiesa. Senza dubbio la messa deve essere terminata. Lo vedete Teresa? Viene appunto da questa parte.

— Forse avrà bisogno di parlare col mio padrone, disse la governante del notaio con un sorriso che volea lasciar comprendere come ella conoscesse assai bene le cose. Ma io m'affretterò ad avvertirlo che continui per la sua strada. S'è mai veduto che qualcuno venga a parlare di affari proprio prima della colezione?

Così dicendo affrettò il passo, lasciando, senza neppur salutarle, le sue compagne; mosse in fretta verso l'angolo della piazza dove alzavasi ombreggiata da tigli la casa di Michele Royan, bianca e lieta, e da cui spirava un'aria di benessere e di opulenza che facea piacere a mirarla. Là, passando, ella fermò con un movimento repentino al gancio d'ottone lucente una delle persiane che era stata male aperta, raddrizzò i rami delle piante che crescevano in due grandi vasi di marmo posti dall'una e dall'altra parte dell'ingresso principale, e giunse alla porticina che s'apriva da un lato dell'edificio.

Nell'istante in cui stava per porre la chiave nella *toppa*, il marchese le si avvicinò. Era un uomo che poteva avere una cinquantina d'anni, dalla persona alta e diritta, dai capelli che *tendevano* al *grigio* dall'aspetto nobile e serio. Sul volto portava le traccie di dure prove e di crudeli dolori; una espressione profonda di tristezza testimoniava quanto egli dovea avere sofferto. Mentre s'appressava, andava togliendosi colla mano dal bavero della giubba di panno grigio la polvere bianca della strada. Poi si levò gentilmente il cappello di paglia nera, e mormorò a voce bassa, non valendo a dissimulare un certo imbarazzo:

— Signora Teresa, potrebbe dirmi se il notaio possa ora ricevermi.

— Impossibile, signor marchese, a quest'ora. Sono appena appena le nove; il mio padrone non fa colezione che alle dieci, e, prima di colezione non riceve nessuno. Già si capisce: bisogna pur rimettersi in forze e ristorarsi prima di parlare d'affari.

(Continua)

(1) Basti qui indicarne alcune.

Prop. XIX. — La Chiesa non è una vera e perfetta società completamente libera, nè ha diritti suoi proprii e permanenti a Lei conferiti dal suo divino fondatore, ma spetta alla civile potestà definire quali siano i diritti della Chiesa, e i limiti dentro i quali possa esercitare i medesimi diritti.

Prop. XXXIX. — Lo Stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto tale che non ammette confini.

Prop. LV. — Si deve separare la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Prop. LXXIX. — . . . . . è falso che la civile libertà di qualsiasi culto, o la piena potestà a tutti indistintamente concessa di manifestare in pubblico e all'aperto qualunque pensiero ed opinione, influisca più facilmente a corrompere i costumi e gli animi dei popoli, e a propagare il contagio dell'indifferentismo.

(2) Tract. XXVI in Ioan., n. 2.
(3) Epist. CV, ad Donatistas cap. II, n. 9.
(4) I Petr. II, 16.
(5) Ioan. VIII, 34.
(6) Ioan. VIII, 32.
(7) Tertull. Apol. n. 37.
(8) Act. XX, 28.

L'Enciclica Pontificia che oggi terminiamo di pubblicare e agli insegnamenti della quale, è superfluo il dirlo, di mente e di cuore ci sottomettiamo, è accolta ovunque con vivissimo interesse e forma l'oggetto delle conversazioni di tutti i circoli.

I giornali liberali di Roma la giudicano un documento di grande importanza e ne rilevano specialmente quei tratti dove il sapientissimo Pontefice tratta delle diverse forme di governo in rapporto con l'*esercizio* del potere chiesastico, e delle principali quistioni religiose-civili concernenti i rapporti tra i due poteri. La *Libertà* dice che si occuperà del documento pontificio « tosto che avrà avuto l'agio di rileggerlo con la diligenza che esso esige. »

Gli organi della setta massonica cominciano ad agitare gli animi, a deviare i giudizii dei loro lettori interpretando a loro capriccio la parola del Papa e stravolgendone il senso.

Telegrammi da Vienna, Berlino e Parigi dicono che l'enciclica Papale ha fatto profonda impressione. I giornali cattolici la salutano con gioia. Un giornale liberale viennese la chiama una « *carta* d'alleanza tra il cattolicismo e la società. »

Nei numeri successivi raccoglieremo i giudizii dei differenti giornali.

Costantino Nigra ambasciatore a Vienna

A successore del conte Di Robilant a Vienna fu destinato Costantino Nigra, il quale omai ha rappresentato l'Italia in tutti i grandi centri politici d'Europa, tranne Berlino. Costantino Nigra è piemontese e sui 57 anni. Entrò verso il 1850 al Ministero degli affari esteri, e nel 1853 era un modesto vice-console. Cavour lo tolse a suo segretario nel 1855, e d'allora in poi cominciò la sua fortuna. Fu inviato di Sardegna e poi del Regno d'Italia presso Napoleone III, ambasciatore a Pietroburgo e a Londra.

Il conte de Mun

Ecco la lettera che il Conte de Mun dirige ai giornali, a cui accennammo ieri:

Parigi, 9 novembre 1885.

Sig. redattore in capo,

Affine di non sollevare una divisione fra i cattolici, rinunzio a dare seguito al progetto di organizzazione che avevo annunziato colla mia lettera al Visconte di Bélizal.

Vogliate aggradire, signor redattore in capo, l'assicurazione dei miei sentimenti i più distinti.

A. DE MUN.

L'*Osservatore Romano* fa seguire l'annunzio della lettera del De Mun da queste parole:

« Per quanto grandi finora fossero i meriti del conte de Mun verso la Chiesa; per quanto egli col suo zelo infaticabile e col coraggio delle sue convinzioni avesse diritto all'ammirazione dei suoi connazionali e a quella di tutti i cattolici; questi meriti e questa ammirazione crescono a mille doppi innanzi a quest'ultimo atto, col quale egli sacrifica le sue convinzioni personali al bene e alla concordia di tutti.

« E' questo uno splendido esempio che dà alla Francia, al mondo, a tutti quanti siamo, il conte de Mun.

Governo e Parlamento

Convocazione della Camera

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'annuncio el presidente col quale la Camera dei deputati è convocata mercoledì 23 novembre alle ore 2 pom.

L'ordine del giorno è quello già stabilito per la tornata successiva all'ultima tenuta nell'estate scorso e nel quale cominciano i progetti delle leggi sociali e segue poi il progetto di legge sui ministeri ed al numero 14 è posto il progetto della perequazione fondiaria.

Dichiarazione del ministro Grimaldi

Per la mostra del bestiame e delle macchine distillatrici, il ministro Grimaldi si recò a S. Miniato. Nel discorso dichiarò che il Governo deve togliere la sperequazione, che è causa di divisioni, affrettando la discussione del relativo disegno di legge.

Disse che il governo porterà alle Camere insieme col progetto della perequazione quello della diminuzione, del prezzo del sale pronto a cadere, o condurre in porto ambedue *(Applauditissimo)*.

Si promuoveranno le Banche popolari con risparmio e soccorso alla vecchiaia e agli operai inabili al lavoro; l'abolizione del reato nello sciopero non accompagnato da violenza.

Notizie diverse

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Si diceva ieri che l'Inghilterra e la Francia avessero chiesto espliciti dichiarazioni al Governo italiano sulla sua attitudine nella quistione balcanica. Il ministro degli esteri avrebbe risposto che pur desiderando un accordo fra tutte le Potenze, l'Italia non potea staccarsi dagli imperi centrali, la cui *politica tende al mantenimento della pace*. Così il Governo italiano si sarebbe apertamente dichiarato.

ITALIA

Padova — *Oggi alle Assise di Padova ha principio l'importante processo della Banca Veneta.*

L'*istruttoria di esso durò ben trenta mesi*, l'incarto consta di circa cinquanta volumi.

Il titolo d'accusa è di falsi con truffe, appropriazioni indebite e trafugamento di documenti. I capi d'accusa sono ottant'uno.

Gli accusati sono dodici, dei quali presenti dieci:

Al banco della difesa siedono 17 avvocati.

La Banca Veneta si è costituita parte civile.

I testimoni d'accusa sono 238, dei quali alcuni di Parigi, Manchester, Londra, Alessandria d'Egitto, Nizza ecc.

Le quistioni che si sottoporranno ai giurati saranno circa 1600.

Prevedesi, senza l'avverarsi d'incidenti straordinarii, che il processo durerà circa cinque mesi.

Roma — Ieri è morto in età di 80 anni il principe Luigi Odescalchi, principe romano dell'impero, magnate d'Ungheria, duca di Bracciano, principe di Bassano, grande di Spagna di prima classe. Era padre al deputato del terzo collegio di Roma principe Baldassare Odescalchi.

— Il professor Sbarbaro presentò ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Appello che eleva da due anni e mezzo a sette anni di carcere la sua condanna.

— Non è ancora, si può dire, ultimato, e già il palazzo del *Ministero della guerra* — fabbricato nelle aree delle tre chiese di S. Teresa, S. Caio e delle Barberine, demolite appositamente — comincia a screpolarsi.

Anche qualche volta si è scrostata: l'intonaco si è *staccato in grossi pezzi, con pericolo degl'impiegati*, al dire del *Messaggero*, ed una gran fenditura in facciata scende dal tetto sino al fondo. Quel giornale conclude: Decisamente camminano proprio benino le costruzioni della nuova Roma!

Novara — Il geom. Giuseppe Omar, da lunghi anni degente in letto per malattia cronica, è morto sabato nominando erede di tutto il vistoso suo patrimonio, che potrà ascendere alla somma di lire 700,000, *il Municipio di Novara*, conchè detta somma venga erogata ad una istituzione eminentemente filantropica, quale è *quella da lui voluta, cioè ad un istituto* professionale d'arti e mestieri, forse sull'esempio della città di Biella.

ESTERO

Germania

Telegrafano da Berlino alla *Frankfurter Zeitung* che il principe di Bismarck ha deciso di nominare suo figlio Erberto vice-cancelliere dell'impero, facendogli occupare il posto lasciato vuoto dal conte Hatzfeld, nominato ambasciatore a Londra.

La stessa *Frankfurter Zeitung* nota che con tale straordinaria promozione il conte Erberto Bismarck avrà lo stipendio di 50,000 marchi all'anno (lire 62,500).

I progressisti interpelleranno al Reichstag su questa nomina.

— Il principe Hohenlohe, nuovo governatore dell'Alsazia Lorena, ricevendo il capitolo della Cattedrale di Strasburgo, al saluto del Vescovo Stumpf rispose, annettere grande importanza al mantenimento delle buone relazioni che esistevano sotto il suo predecessore Manteuffel fra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Soggiunge che sarebbe lieto di riuscirvi, dacchè egli è cattolico e la maggior parte *degli abitanti del paese sono figli fedeli* della Chiesa cattolica.

Turchia

I Turchi fortificano rapidamente tutte le posizioni vantaggiose delle frontiere dell'Epiro e della Tessaglia e vi si stabiliscono in forze considerevoli.

Eyoub-pascià, governatore militare di Janina, ha assicurato il suo governo che, nel caso di una guerra, 20,000 uomini in *Epiro*, e 25,000 in Tessaglia basterebbe a respingere qualsiasi attacco da parte della Grecia.

Cose di Casa e Varietà

Ieri sera quando il giornale era già stampato abbiamo ricevuto una lettera da S. Daniele contenente la relazione delle accoglienze fatte domenica in quel capoluogo a S. Ecc. Mons. Arcivescovo.

Se ci fosse stata mandata prima, l'avremmo volentieri pubblicata, oggi, dopo il *cenno dato ieri, non possiamo farlo pur* ringraziando chi ce l'ha favorita. Noteremo solo a complemento del cenno di ieri, che S. Ecc. fu a visitare l'ospitale di San Daniele dove elargì una generosa offerta a beneficio dei poveri infermi, e che il clero Sandanielese con a capo l'Arciprete come erano stati ad incontrare l'Arcivescovo a Fagagna vollero anche accompagnarlo lunedì sera nel ritorno fino a questo paese dove S. Ecc. ricevuti di nuovo gli omaggi, raccomandò a Mons. Arciprete di manifestare al popolo Sandanielese la sua soddisfazione per la cordiale accoglienza ricevuta ed impartì a tutti la benedizione.

L'abolizione della « tournure ».

Nel mondo femminile parigino si tratta di sopprimere quell'ornamento, piuttosto goffo, che si chiama *la tournure*. Si ha un bel dire che la persona ne guadagna in ondulazione; ma le stesse parigine, che l'hanno messo alla luce del sole, trovano ora ridicolo quel cuscinetto che ha preso *proporzioni stravaganti*.

E sarà stata la risoluzione delle dogane svizzere — di far visitare rigorosamente quel trabiccolo in dosso a chi lo porta — che gli avrà dato l'ultimo colpo.

Congregazione di Carità di Udine

Statistica di beneficenza pel mese di ottobre 1885.

Sussidii da L.	1	a L.	5	N.	335
»	»	6	»	10	»	91
»	»	11	»	15	»	11
»	»	16	»	20	»	3
»	»	21	»	25	»	0
»	»	26	»	30	»	2
»	»	31	»	40	»	0

Totale N. 442

sussidiati per L. 2210: —

Mesi antecedenti.

Mese					
Gennaio	L. 2021.—	per n.	406	sussidiati
Febbraio	» 2300.—	» »	418	»
Marzo	» 2076.40	» »	413	»
Aprile	» 2068.40	» »	413	»
Maggio	» 2139.65	» »	422	»
Giugno	» 2075.—	» »	417	»
Luglio	» 2102.—	» »	422	»
Agosto	» 2178.—	» »	432	»
Settembre	» 2206.—	» »	439	»

Inoltre a tutto ottobre la Congregazione aveva a proprio carico nei varii Istituti della città N. 26 individui, e cioè:

All'Istituto Derelitte N. 8
» Renati » 4
» Tomadini » 14

Totale N. 26.

Diario Sacro

Venerdì 13 Novembre — S. Diego.

TELEGRAMMI

Atene 10. — La vertenza turco-greca concernente l'agente greco in Candia si aggrava.

La Porta autorizzò il governatore di Candia a rompere tutte le relazioni con l'agente. Prenderà altre misure se l'agente non verrà richiamato.

Delyanni rifiuta d'acconsentire alla domanda della Porta che considera ingiustificata.

Costantinopoli 11. — Nella seduta di lunedì la conferenza affermò i diritti del sultano sulla Bulgaria e Rumeglia. L'Inghilterra propose la nomina di una sotto-commissione per raccogliere i voti dei rumeliotti.

Pietroburgo 11. — Dicesi che Alessandro rinvierà allo Czar le decorazioni russe. Lo czar proibirebbe agli ufficiali russi di portare le decorazioni bulgare.

Parigi 11. — È decisamente formato il gruppo che si intitolerà dell'*Unione delle destre*. Si calcola che vi si iscriveranno 160 deputati. Una quarantina dei deputati conservatori eletti, rimarrà indifferente e non parteciperà a questo gruppo.

— Si annuncia che il deputato radicale Clovis Hugues presenterà alla Camera un progetto per domandare un'amnistia generale per tutti i reati politici.

— La dichiarazione ministeriale verrà letta alla Camera lunedì prossimo.

Roma 11. — Il bollettino del cholera dalla mezzanotte del 9 a quella del 10 reca:

Provincia di Palermo: Palermo casi 3, morti 3 dei giorni precedenti Ficarazzi casi 2, morti 1 dei precedenti.

NOTIZIE DI BORSA

12 novembre *1885*

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1885	da L.	96.1?	a L.	96 30
id. id. 1 genn. 1886	da L.	93.08	a L.	94.05
Rend. austr in carta	da F.	83 30	a F.	83.40
id in argento	da F.	82.70	a F.	83.80
Fior. eff.	da L.	201.—	a L.	2.015
Banconote austr.	da L.	201.—	a L.	2.015

CARLO MORO, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12 50 pom. omnib.		» 3 30 pom. »
	» 5.21 » »		» 6 28 » diretto
	» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant. omnib.
	» 7.45 » diretto		» 10.10 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 5.01 pom. omnib.
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » »
	» 6.35 » diretto.		» 8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

11 - 11 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	758.0	757.3	758.2
Umidità relativa . . .	66	51	64
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	E	SE	SE
Vento velocità chilom.	1	5	7
Termometro centigrado .	11.4	13.1	7.9

Temperatura massima 14.0	Temperatura minima all' aperto 4.9
« minima 8.0	

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE